

NICOLA TALLARINI, *Dolores Prato, Roma, non altro*, a cura di **Valentina Polci, Macerata, Quodlibet, 2022**

La casa editrice Quodlibet è la principale artefice della riscoperta della figura di Dolores Prato, grazie alla pubblicazione di *Scottature* (1996), *Giù la piazza non c'è nessuno* (2009) e *Sogni* (2010). *Roma, non altro*, tredicesimo volume della collana Quodlibet Storie, segue l'ultima edizione di un classico della casa editrice, *Quello che ho visto e udito a Roma* di Ingeborg Bachmann, già edito in due diverse collane nel 2002 e nel 2013. Il titolo del volume *Roma, non altro* è lo stesso di uno dei 33 articoli, redatti tra il 1950 e il 1974, che compongono questa raccolta, accompagnata da una nota al testo e da una postfazione di Valentina Polci, studiosa impegnata nel recupero degli scritti inediti di Prato e autrice di «*Voce fuori coro*» di *Dolore Prato* (2016), in cui ha trascritto e commentato frammenti autografi concepiti per un pamphlet mai pubblicato sull'anniversario di Roma capitale; sullo stesso argomento, come ci segnala la curatrice nella nota al testo, nel settembre del '69 Prato si era vista rifiutare la proposta di una rubrica su «Paese sera».

La lettura dei primi articoli, in cui si parla dell'origine del nome, del Tevere e della Roma ormai scomparsa, permette al lettore di cogliere la dimensione misteriosa e straordinaria di Roma, «inimmaginabile per chi non l'aveva vista, superiore all'aspettativa per chi l'aveva sentita raccontare». Altri scritti offrono degli spaccati su alcuni quartieri, sui suoni e i colori che caratterizzano i luoghi, oltre alla sapiente descrizione di riti e chiese. Negli anni Sessanta e Settanta il taglio critico degli scritti si fa più netto. La scrittrice denuncia una Roma che «cresce, eppure se ne va» e che diventa una città qualunque a partire dai progetti degli «architetti piemontesi» che l'avrebbero snaturata, facendole perdere la sua natura di città eterna. Al rimpianto per la Roma antica e preunitaria si contrappone lo sgomento per la città che osservava da vicino, ormai «simile a un corpo di un martire». Negli articoli si sofferma sui motivi della sua distruzione; in questo modo la sua voce si aggiunge a quelle che nel Dopoguerra avevano scorso i pericoli delle tante trasformazioni avvenute allo scopo di

farne una capitale. Nel 2021 una mostra intitolata *Roma. Nascita di una capitale 1870-1915*, arricchita da un imponente catalogo, ha permesso di esporre a un vasto pubblico le radicali trasformazioni avvenute nella fase postunitaria.

Nella postfazione vi è un giusto rimando a Matilde Serao, «mossa da pietà e rabbia verso la propria città ferita». In generale, nelle riflessioni di Prato si può notare l'ambivalenza del carattere ameno e infernale della città; è presente quell'«imperturbabile divario tra orrore e bellezza» annunciato da Valerio Magrelli in *Magica e velenosa* (Laterza, 2010). Sul trascorso degli scrittori a Roma sono state pubblicate monografie e raccolte, in alcuni casi nate in occasione di mostre e convegni sui protagonisti di una migrazione intellettuale che, tra i tanti, coinvolse Pier Paolo Pasolini, Natalia Ginzburg, Sandro Penna, Giorgio Bassani, Giorgio Caproni, Alfonso Gatto, Carlo Emilio Gadda, Giorgio Manganelli, Luigi Malerba e Carlo Levi. Prato può essere collocata nella categoria di chi, pur dimorando a Roma e prendendo parte attiva alle polemiche culturali, resta con il proprio immaginario nei luoghi della giovinezza; nel periodo romano ha intensificato la produzione giornalistica «senza una vera e propria continuità ma con impegno e con una certa costanza», mentre le sue opere sono state pubblicate solo in età adulta; fatta eccezione per la parentesi marchigiana nella sua Treia, «terra del cuore e del sogno», Roma è la sua città di nascita e d'adozione, lo spazio in cui intervenire nel dibattito sociale e culturale. Il suo sguardo lucido e appassionato è mosso dal desiderio di rivelare una verità che si pone in netto contrasto con la retorica con cui si intendeva celebrarla in occasione della proclamazione a capitale.

In più occasioni si fa riferimento ai gatti che da secoli convivono con i suoi abitanti «gente viva e gente di pietra»; gli stessi gatti che, come ci ha ricordato Natalia Ginzburg – che fu la sua editor – nell'immediato Dopoguerra la facevano sembrare un paese e che qualche anno dopo erano messi in pericolo dal moltiplicarsi vertiginoso delle auto. Se per Prato le automobili sono «un ammasso di giganteschi coleotteri di tutti i colori [...] che distruggono le nostre piazze», Ginzburg si servì delle immagini di un bosco o di un mare di automobili per descrivere gli effetti della motorizzazione di massa. Possiamo ricordare, a proposito, l'immagine di Carlo Levi della città come una foresta in cui, «sugli antichissimi selciati», scorreva un «fiume scintillante di automobili», la denuncia di Mario Soldati sul «traffico

mostruoso» che soffocava la città e il presagio di Luigi Malerba, convinto che il continuo flusso di mezzi avrebbe provocato uno stato di sedentarietà, rilegando la gente nei quartieri e allontanandola dal centro.

Grazie alla accurata nota al testo possiamo rintracciare il periodo e la destinazione di ogni scritto. La postfazione intitolata «Roma sparita. Dolores Prato giornalista, narratrice, custode» offre preziose notizie biografiche, si concentra sulla frequentazione di persone e luoghi culturali ed è utile per capire come Roma fosse per lei anche uno spazio di crescita e confronto; vengono ripercorse, inoltre, le tappe della complessa vicenda editoriale relativa alla pubblicazione di *Giù la piazza non c'è nessuno*. Il presente volume offre una testimonianza significativa della Prato giornalista «una critica attenta e arguta sul mondo contemporaneo», una voce che rispecchia lo spirito di libertà di critica e di giudizio. Confrontando questi scritti con altri di letterati italiani e stranieri delle varie epoche è facile riconoscere i medesimi temi, molti dei quali attuali ancora oggi, come se si partecipasse a un'unica discussione. Altri intellettuali hanno visto nell'immagine di Roma il riflesso di un'idea pessimistica sull'intero paese per il brutale passaggio da una civiltà contadina a una industriale, con il conseguente annullamento di una cultura antica. Negli scritti di Dolores Prato *Roma, non altro* e *Voce fuori dal coro* spiccano l'originalità e l'attualità di uno sguardo inedito e controcorrente su Roma, dove gli obiettivi di fondo sono celebrare e proteggere la sacralità di una città (un tempo) eterna. Il suo sguardo potrebbe essere confrontato con quello di Bachmann, giunta a Roma nel 1954 e legata a essa da un affetto quasi connaturato espresso attraverso una prosa nitida ed essenziale; affine è anche lo sguardo che - come annunciato da Giorgio Agamben nella prefazione al volume *Quello che ho visto e udito a Roma* -, senza preavviso, «si posa lucido e crudele come mai sulla città». La pubblicazione di *Roma, non altro* fa sì che la sua voce possa essere posta a fianco di quella di altri illustri intellettuali che ci hanno offerto sincere e coraggiose testimonianze della grandezza di Roma e insieme dei motivi del suo declino.

Nicola Tallarini

Alpen-Adria-Universität Klagenfurt

nicola.tallarini@aau.at

